

Quel mazzolin dei fiori...

di Ersilia Tettamanti

DAI COLORI INTENSI, PROFUMATI, SPINOSI O DELICATI, TALVOLTA RARI E ABBARBITATI ALLA ROCCIA, TALVOLTA SPESSI A FORMARE UN SOFFICE TAPPETO, I FIORI DI MONTAGNA SBOCCIANO E SOPRAVVIVONO CON TENACIA IN UN AMBIENTE SPESSO RUDE E OSTILE. CI SONO SPECIE CHE RIESCONO AD ADATTARSI A QUESTE CONDIZIONI, MOLTE DI PIÙ DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE E MOLTE DI PIÙ DI QUELLE COMUNEMENTE CONOSCIUTE DAGLI ESCURSIONISTI. È PROPRIO SULLE COLLINE E SULLE MONTAGNE DEL NOSTRO CANTONE CHE SI POSSONO TROVARE ESEMPLARI UNICI, IMPAREGGIABILI. DELLA RICCHEZZA DELLA FLORA PRESENTE NEL LUGANESE, DEI FATTORI CHE NE SONO ALL'ORIGINE, DELL'IMPORTANZA DI PRESERVARLA, CE NE PARLA IL BOTANICO NICOLA SCHÖNENBERGER.



Il botanico Nicola Schönemberger.

Dottorato in genetica delle piante, nel curriculum professionale di Schönemberger ci sono ricerche personali sulla biodiversità in ambienti urbani, attività legate alla salvaguardia del laghetto di Muzzano per Pro Natura, uno periodo al Museo di storia naturale, mandati di consulenza per una Fondazione internazionale attiva nel settore ambientale. Insomma, sono parecchie le esperienze e i campi in cui si è addestrato.

Achillea clavata della Fojorina.



Specie rare

«Un buon numero di piante che crescono in Svizzera – più o meno 3mila specie – le troviamo nel nostro Cantone; tra queste circa 600 in montagna, sopra i 1.600 metri. Questa ricchezza, particolarmente evidente nel Luganese – spiega il botanico – è dovuta a vari fattori: il clima insubrico tipico della zona

dei laghi, caratterizzato da estati calde, inverni miti e, a differenza del clima mediterraneo, con abbondanti precipitazioni; il suolo, che può essere ricco di silicio e quindi acido (come al Tamaro, Lema, Gazzirola, Camoghè, Monte Bar, Valle del Vedeggio), o prevalentemente calcareo e basico (Monte di Caslano, San Salvatore, sentiero di Gandria, parte inferiore del Brè, Denti della Vecchia). Le zone del Luganese che presentano una maggiore e interessante diversificazione botanica sono calcaree, perché il calcio non favorisce la vita e impedisce lo sviluppo di una specie dominante che limiterebbe il proliferarsi delle altre». Altra particolarità dei nostri paesaggi naturali è l'impronta lasciata dall'ultima glaciazione, che cominciò a ritirarsi 16mila anni fa. «La coltre di ghiaccio piuttosto sottile nella parte meridionale, lasciava sporgere alcune isole (Generoso), dove parecchie specie hanno potuto sopravvivere; altre si sono ritirate ai margini del ghiaccio o sono emigrate a sud, tornando a svilupparsi successivamente. Nella zona calcarea della cima dell'Oress, in Val Colla, possiamo trovare la genziana insubrica e tra le rocce e le pietraie silicee tra Camoghè-Gazzirola-San Jorio, la vera "chicca" del Luganese: l'Androsace brevis, cuscini di piccole primule sopravvissute all'ultima glaciazione».

Paradisi botanici

Ad eccezione di Camoghè, Tamaro e Gazzirola, non abbiamo alte vette nel Luganese, di conseguenza manca la flora tipicamente alpina. Ci sono, al contrario, estese

colline coperte di boschi di latifoglie e, più su, di conifere. Nel nostro panorama naturale l'uomo ha messo abbondantemente le mani, «nel bene e nel male» precisa Schönemberger. Le zone della Fojorina e dei Denti della Vecchia, calcaree, sono comunque un paradiso per i botanici: vi si trova l'Aquilegia einseleana, l'Achillea, il Cerastium austroalpinum, ma anche orchidee, gigli rossi, la genziana gialla che, come altre specie, è protetta... Un mazzolino che stia in una mano è tuttavia tollerato!

«Alle quote più basse, sulle pareti calcaree del sentiero di Gandria, dove la temperatura non scende sotto lo zero, cresce un vero prato verticale con 350 specie botaniche, alcune delle quali sono uniche: la Ruta spontanea (quella che si mette nella grappa), la Frassinella, l'Ombellico di Venere...». Pure i terreni silicei sono di grande interesse: «La valle della Magliasina, del Lisora, le pendici del Lema, anche se un po' sottovalutati, sono il paradiso delle felci, con varietà che non si trovano altrove».

C'è dell'altro: «Autentica ricchezza per la biodiversità a media e bassa altitudine sono i prati secchi, aridi e magri. Non concimati, sono usati come pascoli e ospitano una vegetazione bassa con un'ampia varietà di flora e fauna. Oggi sono protetti, poiché il diverso sfruttamento agricolo, i concimi, l'abbandono con il conseguente avanzamento del bosco, ne provocano la progressiva scomparsa. Si stima che dal secolo scorso sia andato perso il 90% di questi preziosi biotopi». Leggi e interventi mirati hanno permesso, negli ultimi decenni, di conservare alcune di queste zone.

Decespugliamenti e asporto del materiale vegetale per mantenere le condizioni ideali alla sopravvivenza delle specie erbacee tipiche, sono stati eseguiti negli anni scorsi anche sul Monte Caslano.

Nella panoramica sottocenerina, Schönemberger non dimentica le torbiere di Gola di Lago e di Astano: isole di freddo e pioggia, prive di ossigeno e con un elevato grado di acidità, nutrite e approvvigionate solo d'acqua piovana. Gli organismi viventi che le colonizzano sono così specializzati da non poter vivere altrove; la vegetazione è costituita in gran parte da strati di muschi che vanno a formare la torba. Si tratta di zone delicate e uniche, oggi protette, che vanno esaudendosi per effetto dei cambiamenti climatici.

Il giusto equilibrio

Il nostro habitat naturale sta relativamente bene e gode di una diversificazione importante e ricca che va preservata. «È però vero che sulle montagne aumenta la pressione delle attività di svago: rampichini, vie ferrate, piste da sci... Importante è non perdere la visione d'insieme; si può comporre un mosaico dove ogni tessera trovi la sua giusta collocazione: il bosco, il pascolo, la flora, la fauna, gli insediamenti e le esigenze dell'uomo, in una dinamica collaborativa e il più possibile naturale». Poi bisogna tener conto dell'evoluzione che, se da una parte, è naturale, dall'altra è provocata dall'attività umana. Ancora Schönemberger: «Pur considerando



Androsace brevis fotografata in Valle Morobbia.

che da sempre l'habitat ha subito trasformazioni e assestamenti, siamo confrontati in questi anni con un picco di estinzioni e di importazioni di specie nuove; ci si potrebbe chiedere se vale la pena investire tanto per limitare questo fenomeno, e a cosa serve una determinata pianta piuttosto che un'altra. La biodiversità è un valore, è la bellezza di un territorio; se va scomparendo, ci vorrà molto tempo per ripristinarla. È pure utile all'uomo: da essa si attingono cibo, medicinali, cosmetici, fibre per i tessuti. Produce l'ossigeno che respiriamo e l'acqua, che attraversando i filtri nel sottosuolo si purifica». Ma Schönemberger aggiunge: «Senza estremismi».

C'è un ultimo aspetto che non va sottovalutato: il mero, e un po' meno nobile, interesse economico. «Un territorio ricco, variato e per certi aspetti unico suscita interesse: genera turismo, magari poco vistoso ma che porta i suoi frutti. Non solo vacanzieri, anche scienziati e ricercatori vengono in Ticino alla ricerca di specie introvabili altrove».



Aquilegia einseleana sulla cima d'Oress.



Cerastium austroalpinum.



Gentiana insubrica.